

Oggi il Grand Tour non avrebbe più lo stesso fascino: il saggio "L'oltre e l'altro" ci spiega perché I grandi viaggiatori che ci hanno cambiato l'anima

Lawrence e il suo viaggio in Sardegna hanno cambiato i sardi. Così come fenici, spagnoli, bizantini, Wagner, Garibaldi e De Andrè. Credeteci o no, i viaggiatori non mutano solo i loro stati d'animo ma vanno a modificare quelli di chi visitano. Questa e altre riflessioni scaturiscono dalle pagine di *L'oltre e l'altro. Sette variazioni sul tema del viaggio* (Utet editrice) dove, anche se la Sardegna non è espressamente citata, negli scritti dei noti saggisti che popolano le pagine del volume (Aime, Apadurai, Bay, Brilli, Caramore, Favole e Rumiz) si leggono le evoluzioni antropologiche e

culturali dei popoli caratterizzati da quel "gusto esotico" che gli è stato, spesso, cucito addosso dai viaggiatori. La doppia anima del visitatore, considerato a volte con sospetto altre alla stregua di una divinità, viene approfondita sotto vari punti di vista. Colpa o merito loro se buona parte delle ricette del mondo iniziano con "prendete una cipolla, affettatela e tritatela" e di chi ne diffuse l'uso non solo per insaporire i cibi ma anche come disinfettante naturale, meno costoso rispetto alle pregiate spezie. Lo stesso vale per il nostro ragionare spesso per concetti universali: misterioso l'Oriente, ricca di tesori nasco-

sti la Cina ed impenetrabile il Giappone così come gli sguardi delle belle donne arabe. Come sarebbe stato *Il Milione* di Marco Polo se fosse stato scritto nel 21esimo secolo? E *Mare e Sardegna* avrebbe avuto la stessa carica espressiva? Che dire de *Le mille e una notte* o dei favolosi scritti del Grand Tour? Proviamo ad immaginarlo, il nostro Marco Polo contemporaneo, viaggiare alla volta della corte di Kublai Khan barcamenandosi tra check in, treni, metropolitane, persone che parlano quasi tutte l'inglese, manager pendolari in doppiopetto, ragazzi in sneakers e tablet alla mano. Cosa racconterebbe di un

mondo radicalmente cambiato dove le culture tendono ad assomigliarsi sempre più e il gusto del folclore viene ricreato a tavolino? Basti pensare che in Mali hanno ridotto i tempi delle loro cerimonie per adattarli a quelli dei turisti. Ritorna alla mente il mito di Timbuctu, meta ideale, quasi contemplabile tra le calviniane città invisibili che, al contrario, già due secoli fa lasciava perplesso i visitatori che non vi trovavano, ormai, niente di eccezionale. L'importante è viaggiare, direbbe Marco Polo, e scoprire l'altro, l'oltre e noi stessi.

Mariella Cortès

RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore David Herbert Lawrence

